

SE IL LIBRO DI PORFIRIO SIA PARTE DELLA LOGICA

In base alle cose dette in precedenza segue che questo libro è parte della logica, ma non necessario. Dimostriamo la prima parte della conclusione affermando una regola (599): vengono considerate necessariamente dall'arte le cose comprese sotto il modo di considerare di quell'arte; queste cose sono di tal fatta, perciò vengono considerate necessariamente dall'arte. La premessa maggiore è chiara per mezzo della regola assunta, la premessa minore viene dimostrata affermando una cosa detta più spesso da Averroè (600): il modo di considerare della stessa logica è come uno strumento di notificazione; queste cose sono di tal fatta (come è stato dimostrato in precedenza), quindi sono parte della logica e costituiscono una considerazione necessaria in logica.

Inoltre abbiamo la regola di Aristotele (601): quattro sono le cose che vengono necessariamente considerate in arte, l'oggetto totale, le specie di oggetto totale, i principi e le loro passioni. Essendo, dunque, questi i principi della proposizione topica della quale necessariamente si tratta nella logica, a ragione la considerazione di tali principi è necessaria nella logica. Inoltre ci sono le specie del predicato in generale, di cui si parla nel libro degli "Analitici Primi": di esse si parla nei libri più specifici, ossia nel libro degli "Analitici Secondi" – in quanto predicati "per sé" o "per accidens" –, nei libri dei "Topici" – in quanto predicati "in quid" o "in quale".

Che, poi, questa considerazione necessariamente avvenga in logica, è stato dimostrato. Che questo libro di Porfirio non sia necessario in logica, è da vedere. Che cosa sarà l'altra parte della conclusione, noi lo dimostriamo con l'autorità e con la ragione.

Innanzitutto con l'autorità di Averroè nella parte finale del "Commento a Porfirio". In secondo luogo con l'autorità dello stesso Porfirio il quale ha detto di voler fare da introduzione al libro delle "Categorie" di Aristotele, libro che di per se stesso è primo nella logica, per cui non è una parte necessaria della logica.

Inoltre ciò che introduce ad una facoltà non è una parte necessaria di quella facoltà: lo stesso Porfirio dice che fa da introduzione alla logica, quindi non è una parte necessaria della logica, ma serve per ben procedere.

Pertanto seguirebbe che Aristotele verrebbe svilito: infatti lo stesso Aristotele ha trattato e portato a compimento ogni cosa, né può essere aggiunto o tolto alcunché nelle cose dette da lui (602).

Argomentiamo secondo le ragioni espresse da Averroè nella parte finale del "Commento a Porfirio": infatti, o queste cose vengono considerate come predicati dimostrabili – cioè "per sé" o "per accidens", come nel libro degli "Analitici Secondi" – oppure come predicati "in quid" o "in quale", come nel libro dei "Topici". Perciò questo libro non è necessario. Anche il mio maestro Balduino indicava questa ragione, richiamandosi a quanto detto da Averroè.

Noi aggiungiamo la ragione dimostrativa, affermando – come è stato già detto – una regola (603): quattro sono le cose considerate necessariamente in arte, l'oggetto, le specie di oggetto, i principi e le loro passioni.

Ancora (604): il predicato e l'oggetto sono relativi alla proposizione, quindi si riferiscono alla proposizione, ovvero alla proposizione in generale; e così viene trattato del predicato e dell'oggetto in generale nel libro in cui viene trattato della proposizione in generale – ossia nel libro degli "Analitici Primi" –, oppure viene trattato dei predicati "in quid" o "in quale" – in tal caso si riferiscono alla proposizione topica (605). E così viene trattato di tali predicati problematici nel libro dei "Topici", nel quale viene anche trattato di tale proposizione – ovvero dei predicati "per sé" o "per accidens": in questo caso essi si riferiscono alla

proposizione dimostrativa, e degli stessi viene necessariamente trattato nel libro degli "Analitici Secondi". Tuttavia in forza del primo fondamento, vengono trattati in questo modo in quanto predicati "per sé", parti della proposizione; in nessun modo in quanto predicati "per accidens". In questi termini Aristotele ha tramandato tali cose nella logica, non trascurando nulla. Perciò questo libro non è necessario. Si aggiunga pure che tali predicati vengono considerati dallo stesso Porfirio come predicati "in quid" o "in qualia": così vengono pure considerati da Aristotele (606).

Ciò è evidente in virtù della regola data in precedenza (607): l'artista, così come definisce, così considera; Porfirio definisce nel medesimo modo, quindi considera nel medesimo modo. Dunque non rimane nessun altro modo di poter considerare le cose in oggetto se non quello in cui le ha considerate Aristotele. Perciò questo libretto di Porfirio non è necessario.

Ancora: necessario è ciò senza cui una cosa non è completa. Senza il libro di Porfirio, però, la logica è completa, per cui non è necessario.

Che invero tale libro sia soltanto utile e buono ma non necessario, lo abbiamo detto servendoci dell'autorità e della ragione. In primo luogo ci siamo serviti dell'autorità dello stesso Averroè nella parte finale del "Commento a Porfirio", in virtù della quale affermo (608): ci sono alcune cose che vengono considerate necessariamente – e sono quelle di cui abbiamo parlato più spesso in precedenza –, altre vengono considerate per la loro utilità, per procedere meglio, e sono le cose che consentono di conoscere meglio ciò che viene considerato per necessità in qualche arte. Esempio: in logica non necessariamente vengono considerate le passioni dell'anima o la voce. Tuttavia Aristotele (609) ha cercato in qualche modo di far conoscere ciò che doveva necessariamente essere conosciuto nel libro "Perihermeneias", ossia il nome, il verbo e l'orazione; così anche nel 2° libro degli "Analitici Secondi", – come dice Averroè (610) – quel capitolo non è una parte necessaria nel libro degli "Analitici Secondi" né della considerazione della logica, ma è utile per poter capire meglio in che modo i principi della dimostrazione siano per sé noti. Così, se viene posto in logica un dato quesito – se la logica sia una scienza o un'arte –, allora lo spiegare che cosa sia la scienza e che cosa sia l'arte in logica, e in quel quesito, sarà un fatto positivo ma non necessario.

Noi diciamo, dunque, che quella considerazione è una cosa buona ma non una necessità per le cose considerate in logica: è una considerazione di cose che facilitano la conoscenza delle cose necessariamente considerate nell'arte.

In base a ciò noi illustriamo l'autorità di Averroè nella parte finale del "Commento a Porfirio", quando dice che Porfirio ha considerato queste cose per poter trarre in arte ogni tipo di profitto: in forza di quest'ultimo Averroè invoca la considerazione sulla bontà dell'arte. Infatti colui che considera le cose necessarie dell'arte, trae profitto soltanto da quelle in arte; colui che, invece, considera ciò che rende facili le cose che sono necessarie in una facoltà, fa guadagnare il bene in ogni modo. Porfirio considera per l'appunto queste cose con lo scopo di proclamare e di spiegare quelle cose che Aristotele ha considerato brevemente nel libro dei "Topici", per cui spiega non solo le cose che sono necessarie, ma anche quelle non necessarie e quelle che sono utili in qualche modo; perciò dice e consente che si tragga il massimo possibile del profitto.

Noi dimostriamo con la ragione, in virtù di quanto affermato in precedenza, le cose che sono utili alla conoscenza e facilitano la cosa necessariamente considerata; questa cosa è di tal fatta, ossia non viene necessariamente considerata (come è stato dimostrato). Lo stesso Porfirio lo dice e non può negare che anche Aristotele ha considerato in logica queste cose in tutte le maniere in cui tali cose possono essere considerate. Giustamente, dunque, lo stesso Porfirio ha composto questo libro non per qualche necessità, ma in funzione dei possibili vantaggi.



Primo dubbio: così come lo stesso Averroè dubita nella parte finale del "Commento a Porfirio", quando afferma che questi predicati sono predicati comuni. Allora dimostro con argomenti, per mezzo della regola (611), che i predicati comuni vengono necessariamente considerati prima meno universali; ma questi predicati sono comuni in base alle cose già affermate, quindi necessariamente la loro considerazione deve venir prima, quindi si tratta di una considerazione necessaria in logica.

Secondo dubbio (612): la precognizione nominale è necessaria prima di ogni dottrina; queste, però, sono precognizioni nominali, come dice Averroè nel brano citato, per cui debbono necessariamente venir prima, quindi si tratta di una considerazione necessaria.

Al primo dubbio rispondiamo affermando una cosa tratta dallo stesso Averroè (613): il sillogismo topico e le regole logicali possono essere considerate in due modi, in un primo modo in quanto vengono insegnate e conosciute, in un secondo modo in quanto ci serviamo di loro, ossia il loro uso – così diciamo il sillogismo topico in quanto intorno ad esso vengono date le regole per conoscere esso stesso sillogismo – non è comune ma spetta al libro proprio della logica, cioè il libro dei "Topici". Il suo uso invero è comune a tutte le arti, infatti tutte le arti topiche possono argomentare, mentre non tutte insegnano le regole del sillogismo topico. Così noi diciamo che queste cose possono essere considerate o in quanto vengono conosciute oppure in quanto ci serviamo di loro: nel primo modo non si tratta di predicati comuni, anzi essi vengono considerati come predicati "in quid" o "in quale", i quali hanno qualcosa in comune: il che è lo stesso predicato in generale, del quale si tratta nel libro degli "Analitici Primi"; il loro uso giustamente è comune. Logica conclusione: sono dei predicati comuni, quindi necessariamente ecc. . Averroè nella parte finale del "Commento a Porfirio" nega: infatti in logica viene dato ciò che è più comune, come è stato detto in maniera esatta; comune invero è l'uso dei predicati.

La risposta al secondo dubbio è facile in forza delle regole aristoteliche in precedenza citate: la precognizione nominale di una cosa necessariamente considerata è necessaria; questa precognizione è necessaria nel libro dei "Topici", non qui. Noi abbiamo spiegato in precedenza tale ragione.

Note

599) 1° libro degli Analitici Secondi, capitolo 27°, commento 178°; 2° libro della Fisica, capitolo 17°

600) 1° libro degli Analitici Secondi, prologo

601) 1° libro degli Analitici Secondi, capitoli 20°, 25°, capitolo Sull'unità della scienza

602) Averroè, 1° libro della Fisica, prologo

603) 1° libro degli Analitici Secondi, capitoli 20°, 25°, capitolo Sull'unità della scienza

604) 1° libro degli Analitici Primi, capitolo 1°

605) 1° libro dei Topici, capitolo 4°

606) 1° libro dei Topici, capitolo 4°

607) 6° libro della Metafisica, capitolo 2°



608) 1° libro degli Analitici Secondi, commento 32°; 2° libro degli Analitici Secondi, capitolo 101°

609) 1^ parte del Perihermeneias, capitolo 1°

610) Ultimo capitolo

611) 1° libro della Fisica, capitolo 4°

612) 1° libro degli Analitici Secondi, capitoli 2°, 25°

613) 1° libro degli Analitici Secondi, prologo

Tutti i contenuti di questo documento sono pubblicati sotto la [Licenza Creative Commons: NC-SA
Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/)

